

L'IPOTESI Il testamento celato in una poesia

La prudenza non è mai troppa. E Antonello Sica (l'ideatore dei "Sentieri Frassati", autore di guide a percorsi montani dedicati al Beato piemontese, nonché cultore e conterraneo di don De Luca), a buona ragione mette le mani avanti. La sua è un'ipotesi: a qualcuno parrà condivisibile, ad altri un po' azzardata. Non si può dire però che manchi di buoni appigli. E, comunque sia, obbligando eventuali interessati alla verifica, li porterà a scoprire o riscoprire uno dei testi più belli del "prete romano" «dissimulato nel letterato». Ovvero quella *Ballata alla Madonna di Czestochowa* pubblicata su "L'Osservatore Romano" il 25 febbraio 1962, che procurò a De Luca la gratitudine dell'arcivescovo di Varsavia Stefan Wyszyński – in quei giorni a Roma per i lavori della Commissione Centrale preparatoria del Concilio – al quale era dedicata: un omaggio suggerito dal segretario di Giovanni XXIII monsignor Capovilla. E qui, iniziano i sospetti legittimi, o il giallo se si vuole. Perché effettivamente non si capisce – dopo aver letto con attenzione – perché uno scritto destinato a esprimere un saluto festoso al cardinale primate della Polonia e ancorato alla sua Madonna Nera, sprigiona una così gran quantità di colpi a effetto, che sembrano studiati per coprire, nel loro pirotecnico fragore, una riflessione – in prima persona – sulla stessa vita di don Giuseppe *ab juven-*

tute. Dove De Luca, ricordato l'amico don Remo Riccioni, primo a fargli conoscere la Vergine Nera di Czestochowa, indugia sulla sua Lucania, la madre, l'omonimo zio prete, la vocazione e la «malattia della letteratura», le «sorelle di prete», come le sue Catalda e Maddalena... Ma dove pure apre squarci di taglio "teologico" non solo mariano, sulla «gloria di Dio» e la «fede». Ma c'è un particolare che chiede attenzione, già adombrato da Sica in un lontano articolo su "Silarus". Quando De Luca scrive questo testo sa che una grave malattia sta minando la sua vita. E lo si può intuire da una lettera a Capovilla mentre lo va preparando, e nella quale il 22 febbraio 1962 gli confida fra l'altro: «Eccole, non ancora rifinito, l'articolo [...] Son due giorni e due notti che ci piango, e mi ci dispero e mi ci arrabatto su». Anche qui. Non è un po' troppo per una penna come quella di don Giuseppe? Sta cercando

Nel febbraio 1962 don Giuseppe De Luca pubblica sull'Osservatore Romano una poesia dedicata alla Madonna di Czestochowa. Per Antonello Sica è un poema autobiografico

di farci intuire qualcosa? Un dato che associato ad altri dettagli rivelatori – fra velate allusioni, arcane parole, passaggi sibillini – consente di immaginare che don Giuseppe abbia voluto celare in esso un suo testamento spirituale all'approssimarsi del "congedo". Sica ne è convinto e ricorda l'uso non infrequente di altre dissimulazioni nel don Giuseppe curatore della rubrica "Bailamme" o, coperto da tanti pseudonimi, autore di vari "scritti su richiesta". Ora nel suo *Il testamento nascosto* (Rubettino, pagine 128, euro 14,00, in libreria il 28 marzo) spiega tutto, presentando il testo della *Ballata*, contestualizzandolo, prima e dopo l'illustrazione della sua tesi corredata di documenti. Dipanando la matassa degli ultimi giorni di don Giuseppe, Sica arriva all'ultima udienza con papa Roncalli, che pure mesi prima aveva ricevuto brutte avvisaglie quanto alla sua salute. Nel fermoimmagine finale i due sono intenti a leggere insieme il capo 49 del III libro dell'*Imitazione di Cristo*: «Figlio, quando senti, infuso dall'alto, un desiderio di eterna beatitudine; quando aspiri ad uscire dalla povera dimora del tuo corpo, per poter contemplare il mio splendore, senza ombra di mutamento, allarga il tuo cuore e accogli con grande sollecitudine questa santa ispirazione...».

Marco Roncalli

